

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 marzo al 1° aprile 2020)

INDICE

DE BONIS: sulla destinazione dei fondi per lo sviluppo nei cosiddetti paradisi fiscali (4-02981) (risp. DEL RE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

Pag. 1405

---

DE BONIS. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

un articolo di "Open" del 21 febbraio 2020 e altri articoli di stampa (tra cui il settimanale di informazione politico-economica "The Economist") riportano la notizia riguardante i fondi per lo sviluppo che finiscono nei paradisi fiscali. In pratica, appena i Paesi poveri ricevono soldi dalla Banca mondiale, salgono i depositi nei paradisi fiscali;

una ricerca condotta da Jorgen Juel Andersen della "BI Norwegian business school" e Niels Johannesen della "University of Copenhagen e CEB", oltre al ricercatore interno alla Banca mondiale Bob Rijkers Johannesen, tre anni fa, aveva dimostrato che, quando sale il prezzo del petrolio, aumentano i depositi di "petrodollari" (provenienti dalle nazioni con maggiori giacimenti petroliferi) nei paradisi fiscali;

la nuova ricerca, centrata sull'arrivo di finanziamenti dalla Banca mondiale, una delle istituzioni del sistema di "Bretton Woods", le cui istituzioni principali sono la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo e la "International development association", mostra una correlazione analoga: nel testo si analizzano le informazioni trimestrali sui 22 Paesi più dipendenti dagli aiuti, in combinazione con le statistiche bancarie della Banca dei regolamenti internazionali, che coprono i flussi tra il Paese beneficiario degli aiuti e i "paradisi" (come la Svizzera, il Lussemburgo, le isole Cayman e Singapore). Come metro di paragone, la ricerca esamina anche i flussi tra il Paese beneficiario e Germania, Francia e Svezia e vengono esclusi scenari di emergenza come guerre o crisi finanziarie;

prendendo ad esempio un trimestre in cui uno Stato povero riceve aiuti pari all'1 per cento del Pil, si vede che i depositi di tale Stato nei paradisi fiscali crescono di oltre il 3 per cento, se confrontati con un Paese che non riceve aiuti. Le rimesse nei Paesi che non sono paradisi fiscali (ad esempio Germania, Francia e Svezia) sono pari a zero. In media, il 7,5 per cento degli aiuti è considerato "disperso";

lo studio contiene anche prove convincenti a sostegno dell'idea che quanto più un Paese dipende dagli aiuti della Banca mondiale, tanto più le élite dirottano all'estero i soldi, con una perdita che sale al 15 per cento per gli Stati poveri, quindi più dipendenti dagli aiuti;

l'affermazione che i soldi che fuggono siano proprio quelli della Banca mondiale, ossia del principale istituto al mondo che si occupa di combattere le disuguaglianze tra Paesi, è dimostrata dal fatto che c'è un collegamento temporale tra i soldi che arrivano e quelli che finiscono *offshore*, mentre le rimesse nelle altre banche non aumentano. Va osservato, inoltre, che la banca centrale non ha nessuna politica di controllo su questo rischio, specie nei Paesi molto poveri dove lo *staff* è ridotto;

la situazione è risultata molto imbarazzante quando i ricercatori hanno presentato il *paper* alla Banca mondiale, lo scontro è stato inevitabile; la Banca si è opposta alla pubblicazione e secondo alcune indiscrezioni, riporta l'articolo di stampa, la ricercatrice Penny Goldberg si è trovata in imbarazzo tanto da dovere scegliere di lasciare l'incarico e tornare a Yale, alla cattedra di *full professor in Economics*;

considerato che, in media, il 5 per cento dei fondi provenienti dalla Banca mondiale va dritto nelle banche *offshore*, ad esempio alle Cayman o in Lussemburgo, e per i Paesi che più dipendono da questi aiuti si arriva al 15 per cento. Pare che, alla fine, la Banca mondiale abbia deciso di pubblicare tutto, nel tentativo di bloccare le polemiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato, così come descritto da articoli di stampa, e se corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali iniziative intenda intraprendere, presso le sedi di competenza, indicando, tra le altre cose, la necessità di maggiori ricerche in merito al reale impatto degli aiuti allo sviluppo, visto che vengono affidate cifre considerevoli di soldi a governi a volte deboli o corrotti.

(4-02981)

(4 marzo 2020)

RISPOSTA. - Il Ministero non è a conoscenza di quanto riportato sugli organi di stampa circa l'eventualità che fondi di sviluppo del gruppo Banca mondiale per iniziative nei Paesi beneficiari siano stati inopinatamente indirizzati verso paradisi fiscali. Appare anzitutto opportuno ricordare che le iniziative della Banca mondiale nei Paesi beneficiari non sono soggette alla giurisdizione italiana.

Nel settore dell'aiuto allo sviluppo l'Italia è comunque dotata di strumenti che permettono di verificare la rilevanza, la coerenza, l'efficacia, l'efficienza, la sostenibilità e l'impatto dei propri interventi bilaterali e multilaterali, sia *in itinere*, da parte dell'Agenzia di cooperazione, che *ex post*, da

parte della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero.

Il governatore della Banca d'Italia, in qualità di governatore per l'Italia nella Banca mondiale, nomina il rappresentante per l'Italia in seno al consiglio di amministrazione, organo "decisionale" della Banca mondiale incaricato di esaminare e approvare ogni iniziativa di sviluppo.

La legge che regola la disciplina generale sulla cooperazione internazionale allo sviluppo (legge n. 125 del 2014) prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con questo Ministero, curi le relazioni con le banche e i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicuri la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi. Ne consegue che il Ministero dell'economia conduce le trattative per il finanziamento delle banche e dei fondi di sviluppo, opera i trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali organizzazioni e segue l'attività dei vari consigli di amministrazione; il Ministero degli affari esteri ha invece, con banche e fondi di sviluppo, un rapporto "strumentale": tali soggetti possono essere funzionali all'attuazione delle politiche di aiuto allo sviluppo mediante l'assegnazione agli stessi di specifiche iniziative.

Vale la pena sottolineare come schemi di accordi "multilaterali", con risorse della cooperazione italiana a dono o a credito d'aiuto, anche in "blending", in combinazione, con risorse della Banca mondiale, costituiscono uno strumento importante per la realizzazione di progetti di sviluppo nei Paesi *partner*. Attraverso Banca mondiale, l'Italia riesce a sostenere lo sviluppo di Paesi o di aree geografiche nelle quali la cooperazione bilaterale sarebbe meno efficace o addirittura impossibile, sia per contesti di guerra che di "stati falliti", cioè ambiti di totale assenza di interlocutori governativi con i quali poter stipulare accordi di collaborazione per realizzare le iniziative.

L'aiuto fornito da Banca mondiale, così come quello dei fondi di sviluppo, assume grande valore per il nostro Paese perché permette di catalizzare flussi cospicui di risorse, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che toccano temi sui quali esistono forti sensibilità, strategie e "migliori pratiche" a livello multilaterale. Basti pensare ai temi dell'ambiente, dell'energia e delle infrastrutture.

Per garantire l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo, infine, la legge n. 125 del 2014 prevede la predisposizione da parte di questo Ministero, di concerto con quello dell'economia, di una relazione annuale sulle attività di cooperazione allo sviluppo realizzate con evidenza dei risultati conseguiti, in cui sono indicati in maniera dettagliata i progetti finanziati e il loro esito nonché quelli in corso di svolgimento, i criteri di efficacia, economicità, coerenza e unitarietà adottati e le imprese e le organizzazioni beneficiarie delle erogazioni.

Nel confidare che la nuova amministrazione del gruppo Banca mondiale, guidata dal presidente David Malpass, eletto nell'aprile 2019, guarderà con attenzione al tema dell'efficacia dell'aiuto, questo Ministero non mancherà di sensibilizzare nelle sedi più idonee, anche attraverso Banca d'Italia e Ministero dell'economia, la Banca mondiale affinché essa mantenga sempre un'alta vigilanza sulla destinazione finale delle risorse.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DEL RE

(27 marzo 2020)

---